

L'ARCA

La rivista internazionale di architettura, design e comunicazione visiva | The international magazine of architecture, design and visual communication

Alsop Design

Andreas Angelidakis

Brenac et Gonzalez

Electroland

Héruault Arnod Architectes

Riccardo Mantani

Hans Moor

Najjar & Najjar

Marco Petreschi-Jean Marc Schivo

Alberto Rizzi

Samyn and Partners

Studio Valle Progettazioni-Buro Happold

Antonio P. Saracino/Steve E. Blatz/ArchiLAB



Il volto Cocoon House / NYC

Gustamente Antonio Pio Saracino e Steve E. Blatz – il primo italiano, laureato all'Università di Valle Giulia, autore di numerosi progetti di concorso degni di attenzione, il secondo statunitense – attivi entrambi non solo in architettura, ma nel design di arredi avvolti da un'aura di sensibilità, hanno chiamato l'opera in questione "bozzolo". Ovvero involucro protettivo che evoca l'attività prodotta dal baco da seta, ma anche il nodo, l'arretrato che si forma nei filati. Infatti l'immagine del prospetto affacciato sulla strada di questa sorta di cellula abitativa compressa tra edifici preesistenti, quasi una casa a torre con i due lati incollati all'esistente, sembra un guscio morbido, sensibile, pronto a captare gli umori dei residenti e a trasmetterli all'esterno in un gioco di scambio e comunicazione tra la strada, la città e l'abitazione.

I progettisti constatano, come scrivono nella nota di presentazione, che "lo spazio privato, tradizionalmente filtrato dagli spazi pubblici attraverso caratteristiche fisiche e materiali, oggi, sembra essere filtrato da qualità immateriali". In questo modo "la tecnologia diviene il filtro tra la vita privata e quella sociale. Le relazioni tra il paesaggio della casa e quello della città sono diventate interattive. La dimensione privata della casa contemporanea, filtrata dalla tecnologia, si apre verso la "città globale".

Indubbiamente il sistema dei media e le tecnologie legate all'informatica ci hanno permesso di connettere l'abitazione alla città, o meglio al mondo intero e ci comunicano quindi una diversa percezione del tempo e dello spazio che è distante anni luce da quella che potevano avere le generazioni che ci hanno preceduto. Ciò che è avvenuto con l'avvento della società post-industriale e i suoi effetti sulla vita di tutti i giorni non può essere ignorato o sottovalutato dall'architettura e dal design. Ed è proprio in questa logica che la casa diviene un organismo vivente che si discioglie come da un "bozzolo", scaturito da una tensione interna che si impatta con quelle esterne della città.

Agli albori del Movimento Moderno l'abitazione viene pensata da Le Corbusier come una "macchina per abitare". Cocoon House testimonia il desiderio – espresso dal cinema prima di altri media – di rendere sensibili le macchine che caratterizzano il mondo contemporaneo. A riprova di ciò è proprio la facciata, il volto dell'abitazione, stimolato dall'applicazione degli effetti che si stabiliscono grazie a pressioni e depressioni su tutta la superficie.

La pelle dell'edificio è stata da sempre interpretata come una membrana, un filtro, una soglia che definisce i confini tra gli spazi pubblici e quelli privati. Qui la pelle è composta da una rete metallica elastica, con flessibilità articolate in tre dimensioni nello spazio, che si inguatta e aderisce ad alcune parti in vetro. Questa sorta di schermo flessibile media gli spazi interni e quelli esterni e soprattutto crea una tensione dinamica e una consapevolezza critica simile a quella che scaturisce da una nuova vita che emerge dal "bozzolo".

Il progetto in questione testimonia quindi come l'architettura del tempo presente sia alla ricerca di una nuova estetica capace di interagire sui diversi sensi e indurre chi abita questi luoghi a ripensare se stesso in rapporto al tempo, allo spazio e all'informazione.

Mario Pisanò

Antonio Pio Saracino and Steve E. Blatz – the former an Italian graduate from Valle Giulia with a thesis published in L'Arca, who has already designed plenty of interesting competition projects, the latter an American architect – both working not only on architecture but also furniture design with a really conscientious aura to it, have rightly opted to call their project a cocoon. Or, in other words, a protective shell evoking the work carried out by a silk worm, but also the nodule or mass formed by the threads themselves. In actual fact, the image of the elevation of this sort of living shell facing onto the road, set between old buildings, almost a tower-house with either side stuck onto the existing buildings, is like a soft, sensitive shell ready to capture the inhabitants' moods and convey them to the outside in an interplay of exchange and communication between the road, city and house.

As they have written in the introductory notes, the architects claim that "private space is traditionally filtered through public spaces by means of physical-material features, nowadays it seems to be filtered by immaterial properties". In this way "technology becomes the filter between private and social life. Relations between the housescape and cityscape have turned interactive. The private domain of the modern-day home, filtered through technology, opens up to the global city".

The media system and computer-related technology have enabled us to link the house to the city or, more accurately, the entire world, so that we are now conveyed a different sense of space and time, which is light years away from how previous generations perceived them. Architecture and design cannot ignore what has happened through the advent of post-industrial society and its effects on everyday life. And it is in this respect that the house turns into a living organism, which opens up like a "cocoon", triggered off by internal tension impacting with external tension from the city.

At the dawning of the Modern Movement, Le Corbusier designed the home to be "machine for living in". Cocoon House is evidence of a desire – first expressed by the film industry before other media – to make the machines characterizing the modern-day world more sensitive. This is further underlined by the façade, the house's face, which is enhanced by applying effects stabilised by pressure and depressions all over its surface.

A building's skin has always be treated like a membrane or filter, a threshold marking the boundaries between public and private spaces. Here the skin is composed of an elastic metal mesh, flexibly articulated through three dimensions in space, which impacts with and adheres to some glass sections. This sort of flexible screen mediates between the interior and exterior spaces and, most significantly, creates a kind of dynamic tension and critical awareness similar to that triggered off by new life emerging from its cocoon.

The project in question shows how present-day architecture is searching for new aesthetics capable of interacting with the various senses and encouraging its inhabitants to rethink themselves in relation to space, time and information.



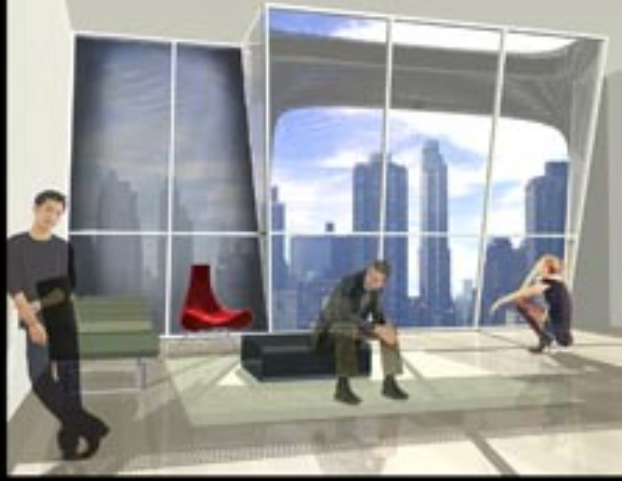
Prospetto principale della Cocoon House a New York.

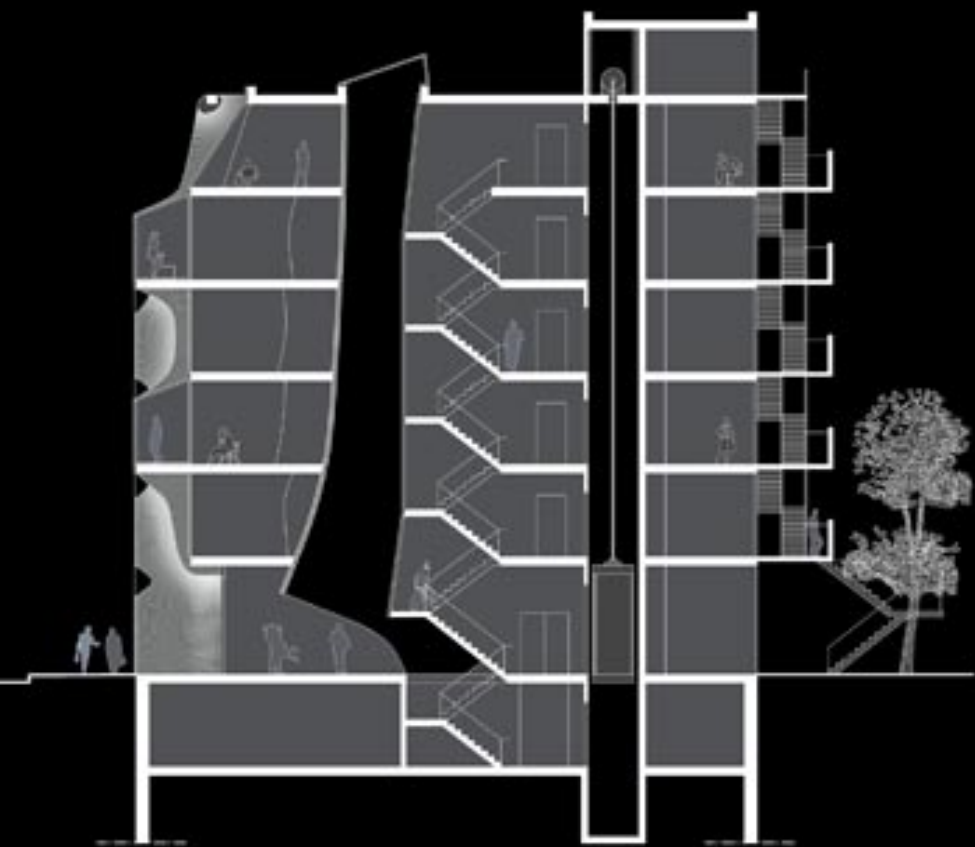
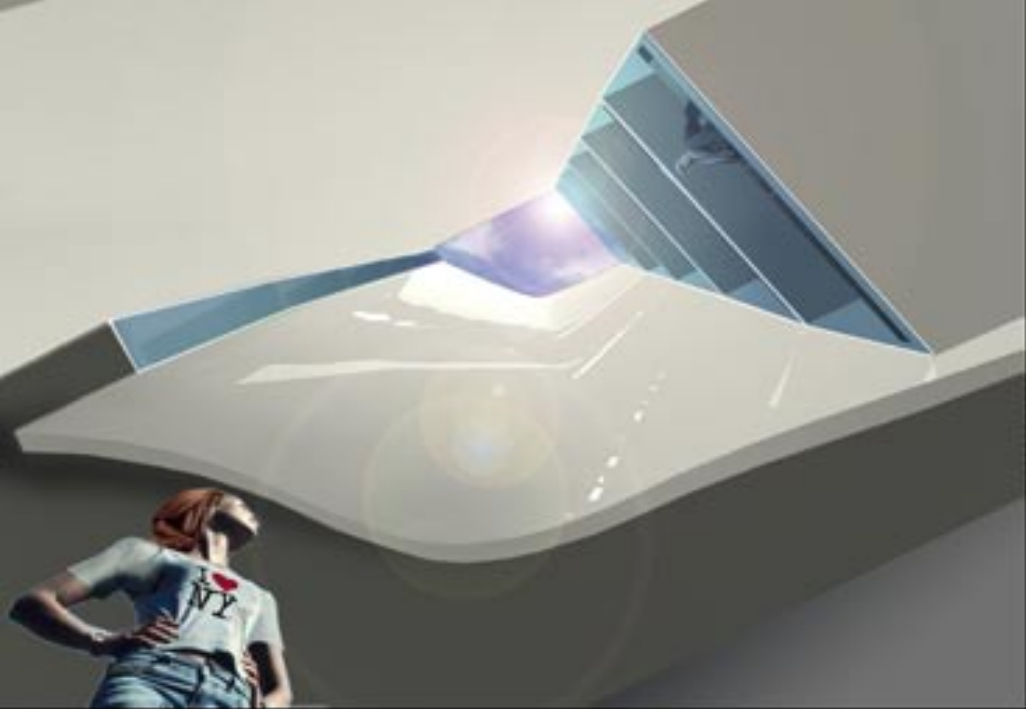
Nelle pagine successive, rendering degli ambienti interni, sezione longitudinale e pianta di un appartamento tipo. Nella Cocoon House ogni appartamento proietta se stesso nella città in modo da influenzare l'intera superficie della pelle dell'edificio, creando una tensione visuale sull'intera facciata. Ogni punto della facciata è stimolato dalla moltiplicazione degli effetti e relazioni delle proiezioni e depressioni su tutta la superficie. La pelle usata in questo progetto è composta di una rete metallica elastica con flessibilità in 3D nello spazio, che si giustappone contro una facciata rigida in vetro.

Main facade of the Cocoon House in New York.

Following pages, renderings of the interiors, longitudinal section and floor plan of a typical apartment. In the Cocoon House each apartment projects itself into the city in a manner that affects the entire surface of the building skin creating a visual tension upon the building facade. Each point of the facade is stimulated by the multiplying effects of surface projections and indentations and their relation to one another. The skin used in this project is comprised of an elastic metal mesh with 3D flexibility in space that is juxtaposed against a rigid glass facade.

cocoon house / NYC





cocoon house / NYC